

ProgressiveInternational
07.08.2023

Delegazione Palestina: Rapporto 2023 di Paweł Wargan

A maggio, la delegazione di Progressive International in Palestina ha visitato Gerusalemme Est, Hebron, Betlemme, il deserto del Naqab e Ramallah - La delegazione di Progressive International in Palestina ha testimoniato i processi di espropriazione, apartheid e colonialismo di insediamento che caratterizzano il regime israeliano.

Gli strumenti dell'occupazione israeliana



Il regime occupante ha sviluppato una vasta gamma di strumenti per sorvegliare, controllare, umiliare, escludere, espropriare, impoverire e porre fine alle vite dei palestinesi.

A Ramallah, la nostra delegazione ha incontrato una serie di organizzazioni per i diritti umani che erano state recentemente designate come gruppi "terroristi", rendendo illegale per le banche fornire servizi a

loro o al loro personale.

Incursioni regolari nelle case dei palestinesi vedono leader del movimento e civili assassinati dalle forze di sicurezza israeliane nell'assoluta impunità. Dall'inizio di quest'anno, oltre 150 palestinesi sono stati assassinati dalle forze di occupazione, tra cui ben più di 20 bambini, e il regime israeliano ha successivamente demolito le case di molti dei leader assassinati o imprigionati. Solo a maggio, le forze del regime israeliano hanno ucciso 36 palestinesi in un assalto di quattro giorni alla Striscia di Gaza. E quella violenza ha solo continuato a intensificarsi.

A Silwan, Gerusalemme, circa la metà di tutte le case è soggetta a demolizione. Alle famiglie viene data l'opportunità di salvare la propria casa - per pagare un riscatto affinché rimanga in piedi. Ma, dopo aver pagato, arrivano ancora i bulldozer. Quindi, la famiglia sfrattata riceve un conto per i soldati e i cani che li hanno sfrattati dalla loro casa e per le macchine che l'hanno demolita.

A Betlemme, i residenti del campo profughi di Aida sono soggetti a umiliazioni di routine da parte delle autorità occupanti. Ogni pochi mesi, i camion militari israeliani spruzzano il quartiere di escrementi, dirigendo i loro tubi verso le finestre aperte. A volte, i soldati hanno sfondato i muri delle case con esplosivi, traumatizzando i bambini. Quando la nostra delegazione è arrivata, le famiglie sono state sottoposte a gas lacrimogeni mentre rendevano omaggio ai loro parenti defunti al cimitero della comunità. Quando la nostra delegazione ha visitato lo stesso cimitero più tardi quella sera, siamo stati minacciati con le armi.

Nelle settimane successive alla nostra partenza da Betlemme, il regime israeliano ha installato un fucile automatico sul suo muro di esclusione, proprio sopra il cimitero. Questi "tiratori intelligenti", come vengono chiamati, rappresentano una delle tante soluzioni tecnologiche sviluppate dal regime israeliano e dai suoi sostenitori internazionali per sostenere l'occupazione e schiacciare il popolo palestinese. Ecco un altro esempio, di cui abbiamo assistito all'uso in due diverse occasioni: da quando i bambini palestinesi hanno imparato a lanciare bombolette di gas lacrimogeno lontano dai pericoli, gli Stati Uniti hanno sviluppato una nuova granata di gas lacrimogeno - soprannominata localmente "la farfalla" - che salta qua e là mentre rilascia il gas tossico.

L'impunità consentita davanti agli osservatori internazionali parla degli orrori che si verificano in loro assenza. Una notte prima del nostro arrivo al campo di Aida, i soldati israeliani hanno sparato a due giovani uomini

con proiettili esplosivi, munizioni vietate dal diritto internazionale. Uno ha perso una gamba. Gli intestini dell'altro esplosero dal suo addome. Entrambi sono sopravvissuti anche se le truppe israeliane li hanno lasciati morire sul ciglio della strada.

A Hebron è in corso un processo più sottile. 1.350 negozi palestinesi sono stati chiusi dalle forze di occupazione israeliane in 23 anni, svuotando la vita economica della città e seminando miseria e disperazione tra la sua gente. Da un insediamento in continua espansione – pesantemente sorvegliato da posti di blocco ad alta tecnologia – i coloni israeliani prendono di mira i restanti negozi con raffiche quotidiane di pietre, urina o acido. Il cuore pulsante della città si affievolisce gradualmente per lasciare spazio a un insediamento senza vita.

Ciascuno di questi processi - e rappresentano solo un frammento di ciò a cui abbiamo assistito - opera per sfrattare il popolo palestinese e creare uno stato ebraico etno-nazionalista sulla loro terra.

Un governo israeliano radicalizzato



Il movimento per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni definisce il nuovo governo israeliano "il più razzista, fondamentalista, sessista, corrotto, autoritario e omofobo di sempre, *senza maschere*". Il regime rappresenta, tra gli altri, gli interessi di un ramo particolare del

progetto sionista: i coloni. Il suo ministro delle Finanze, Bezalel Smotrich, un "fascista" autoproclamato, ha ripetutamente chiesto la cancellazione delle città e delle comunità palestinesi, mentre tramava per una radicale espansione del progetto coloni-coloniale. Dalla nostra delegazione, Benjamin Netanyahu ha conferito piena autorità a Smotrich per espandere gli insediamenti esistenti e ampi poteri di esecuzione.

Il governo sta attualmente attuando una serie di "riforme" giudiziarie e sociali che hanno trovato una significativa opposizione tra gli israeliani liberali, che tollerano il regime di apartheid nella misura in cui viene preservata la pretesa di democrazia liberale (con primato ebraico). Come risultato delle riforme del regime di Netanyahu, molti credono che Israele rischi un'ondata di fuga di capitali che potrebbe sfidare le basi stesse dell'economia coloniale.

Il consenso generale tra i palestinesi in Cisgiordania sembrava essere che mentre il regime rimane fondamentalmente di natura coloniale - e in questo senso non è cambiato radicalmente - le contraddizioni scatenate dal nuovo governo israeliano aprono nuove opportunità per il popolo palestinese e i suoi sostenitori. Il 16 maggio abbiamo pubblicato una sintesi di questa analisi scritta da Omar Barghouti, il fondatore del BDS, che potete leggere qui . Abbiamo scoperto che rappresenta un ampio consenso all'interno della Palestina.

La lotta in Palestina



Il popolo palestinese è impegnato in due lotte parallele: una lotta

nazionale e una lotta di classe.

La lotta nazionale è stata condotta incessantemente dal 1948. Le sue rivendicazioni, che uniscono tutti i palestinesi, sono l'autodeterminazione, il diritto al ritorno dei rifugiati e la fine dell'occupazione israeliana – tutti diritti garantiti dal diritto internazionale. Per decenni, la lotta nazionale è stata minata da ciò che alcuni hanno definito "Osloizzazione": il processo, avviato con gli Accordi di Oslo e successivi accordi, di smobilitazione, ONG-ificazione e abbandono dei principi rivoluzionari in cambio di una soluzione a due Stati la cui promessa si è dimostrata sempre più illusoria ogni anno che passa.

Gli Accordi di Oslo, conclusi a Washington, hanno rappresentato un tentativo di normalizzare la posizione permanente e potente di Israele nell'Asia occidentale come testa di ponte per la proiezione del potere degli Stati Uniti, sancito dall'apertura di relazioni con regimi regionali dispotici in cambio di garanzie di sicurezza – un progetto che è proseguito sotto Donald Trump e ha appena iniziato ad affrontare la sfida con l'apparizione della Cina come attore diplomatico nella regione. (#) Gli Accordi di Oslo non hanno concesso al popolo palestinese i diritti garantitigli dalle successive risoluzioni delle Nazioni Unite. Invece, le questioni dell'autodeterminazione, dell'occupazione e dei rifugiati sono state rinviate a tempo indeterminato. La situazione si è risolta in un sistema di apartheid accettato a livello internazionale che continua ogni giorno a espropriare, sfollare e terrorizzare il popolo palestinese. È diventato chiaro che l'obiettivo del regime israeliano è la cancellazione definitiva della Palestina, non la sua sovranità.

La lotta di classe riguarda il *contenuto* della lotta di liberazione - e il tipo di progetto politico che alimenterà la lotta e il tipo di società che emergerà.

Il popolo palestinese sta attualmente costruendo un movimento di protesta per chiedere elezioni al Consiglio Legislativo Palestinese. L'ultima volta che si sono svolti è stato nel 2006, e di conseguenza il divario tra la leadership palestinese e il popolo si è allargato. L'Autorità Palestinese, a sua volta, ha collaborato con i servizi di sicurezza israeliani per reprimere il dissenso in Palestina, attuando politiche che servono gli interessi della borghesia compradora palestinese – che serve gli sfruttatori – piuttosto che quelli del popolo. Legate a questa lotta interna per la democrazia ci sono questioni più ampie sulla giustizia sociale.

Non abbiamo assistito alla lotta parallela in corso in città come Jenin e

Nablus, così come a Gaza, che sono caratterizzate dalla resistenza armata guidata da vari gruppi islamisti conservatori, alcuni organizzati, ma molti liberi da affiliazioni politiche di partito. Naturalmente, queste forze hanno la simpatia e il sostegno della maggioranza della società palestinese – compresa la sinistra – a causa dei sacrifici che fanno per la liberazione palestinese. Ma resta inteso che il crescente conservatorismo religioso e sociale all'interno della società palestinese potrebbe porre sfide nel costruire la coesione sociale nel lungo periodo.

La fragilità del progetto sionista



La potenza militare del regime israeliano oscura la debolezza fondamentale del più ampio progetto coloniale di coloni – una debolezza che è sia economica che morale.

Economicamente, circa il 25% del PIL di Israele e il 40% delle sue esportazioni totali sono concentrate nel settore dell'alta tecnologia. Anche la borghesia palestinese è complice di questo e di altri settori. A Ramallah, abbiamo appreso di un nuovo "hub tecnologico" istituito per i lavoratori palestinesi. L'istituzione impiega palestinesi, che affrontano condizioni di lavoro altamente sfruttate e sono cronicamente sottopagati. I profitti creati lì vengono poi trasferiti alle società all'interno dei territori del 1948, (*) generando profitti per la borghesia palestinese, i loro partner israeliani e, infine, le aziende di paesi terzi che li appaltano.

La radicalizzazione del regime israeliano sotto l'ultimo governo Netanyahu ha provocato una crisi in quel settore, caratterizzata da

scioperi, fuga di capitali, minacce e altre forme di protesta. Come il Movimento BDS ha ampiamente documentato, l'umore all'interno della borghesia israeliana sta cambiando, con molti che ora guardano all'estero per sostenere i propri affari.

Data la stretta interconnessione tra la borghesia israeliana e quella palestinese - una simbiosi che funziona per sostenere l'occupazione - c'è la chiara sensazione che le tessere del domino potrebbero ribaltarsi irreversibilmente a favore della resistenza palestinese se l'attuale traiettoria politica viene mantenuta. È improbabile che la comunità dei coloni israeliani generi risultati economici sufficienti per sostituire il settore high-tech - anzi, a detta di tutti, è un salasso per lo stato israeliano.

In termini morali, è chiaro che la lotta del popolo palestinese è giusta. Nonostante le battute d'arresto quotidiane, l'umiliazione di routine e la violenza costante, il popolo palestinese rimane impavido e dignitoso nella sua lotta. Lo stesso non si può dire dei coloni sionisti e dei loro sostenitori all'interno delle forze di occupazione. Più ci addentrammo nei territori del 1967, più sembravano terrorizzati, rannicchiati, pronti in ogni momento a scatenare una violenza sproporzionata contro persone che non rappresentavano una minaccia apparente per loro. In un senso molto viscerale, è ovvio che l'impegno degli occupati per la liberazione è maggiore dell'impegno dell'occupante per la sottomissione.

Il ruolo della solidarietà internazionale



Un murale a Silwan, Gerusalemme est, dove le comunità lottano contro la demolizione delle case.

"Così tanti stranieri vengono in Palestina e vogliono interpretare Che Guevara", ci ha detto un attivista a Gerusalemme est. "Ma quando tornano a casa, non fanno nulla per sfidare le istituzioni che cercano di cancellarci".

Ovunque siamo andati in Palestina, abbiamo sentito lo stesso messaggio. La solidarietà internazionale con il popolo palestinese non ha senso a meno che non spezzi le catene di complicità che consentono a stati, corporazioni e altre istituzioni in tutto il mondo di finanziare l'occupazione israeliana.

Ecco perché la più grande coalizione palestinese della storia ha formato il movimento per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni. Gli obiettivi del movimento riflettono i diritti sanciti dal diritto internazionale: porre fine all'occupazione militare e al sistema di apartheid di Israele e garantire il diritto al ritorno e al risarcimento ai rifugiati palestinesi.

A sostegno del movimento BDS, abbiamo collaborato con gli attivisti palestinesi nell'iniziativa delle città, ponendo fine alla complicità con

Israele a livello municipale. Nell'anniversario della Nakba, abbiamo annunciato che la città di Belém in Brasile è stata dichiarata libera dall'apartheid, unendosi a città come Barcellona, Oslo e Liegi nella sospensione dei legami con lo Stato di Israele per i suoi crimini contro l'umanità. L'Iniziativa delle Città è fondamentale per costruire uno slancio locale verso il consenso nazionale – per porre fine ai legami che rafforzano l'apartheid israeliano e il colonialismo di insediamento contro i palestinesi.

Ma ci sono altri modi per essere coinvolti. Per le forze della sinistra radicale palestinese, la costruzione di legami internazionalisti con forze simili è fondamentale. "Dobbiamo imparare gli uni dagli altri, costruire strategie comuni contro il capitalismo e articolare una direzione condivisa per la nostra lotta per il socialismo", mi ha detto un leader politico.

Note

Puoi anche scaricare questo rapporto in formato PDF .

() Il popolo palestinese si riferisce ai territori occupati nel 1948 – dopo la Nakba – come i “territori del 1948” e quelli occupati nel 1967 come i “territori del 1967”. Quest'ultimo include la Cisgiordania.*

(#) Sulla Cina: molti palestinesi ci hanno detto che, sebbene non vedano la Cina svolgere un ruolo attivamente positivo per il popolo palestinese, i processi storici guidati dalla Cina, tra cui la normalizzazione delle relazioni tra Iran e Arabia Saudita, tra gli altri, hanno creato uno spazio in cui gli stati dell'Asia occidentale sono meno suscettibili al ricatto degli Stati Uniti. Ciò stabilizza la situazione nella regione e crea un'apertura per i movimenti che cercano di sfidare l'egemonia sionista ma sono preoccupati per le ritorsioni delle potenze imperialiste.